

La canzone di Marinella – Mina e Fabrizio De André

Questa di Marinella è la storia vera
Che scivolò nel fiume a primavera
Ma il vento che la vide così bella
Dal fiume la portò sopra una stella

Sola senza il ricordo di un dolore
Vivevi senza il sogno d'un amore
Ma un re senza corona e senza scorta
Bussò tre volte un giorno alla tua porta

Bianco come la luna il suo cappello
Come l'amore rosso il suo mantello
Tu lo seguisti senza una ragione
Come un ragazzo segue l'aquilone

E c'era il sole e avevi gli occhi belli
Lui ti baciò le labbra ed i capelli
C'era la luna e avevi gli occhi stanchi
Lui pose le sue mani sui tuoi fianchi

Furono baci e furono sorrisi
Poi furono soltanto i fiordalisi
Che videro con gli occhi delle stelle
Fremere al vento e ai baci la tua pelle

Dicono poi che mentre ritornavi
Nel fiume, chissà come, scivolavi
E lui che non ti volle creder morta
Bussò cent'anni ancora alla tua porta

Questa è la tua canzone, Marinella
Che sei volata in cielo su una stella
E come tutte le più belle cose
Vivesti solo un giorno, come le rose

E come tutte le più belle cose
Vivesti solo un giorno, come le rose



Fabrizio Cristiano De André, noto come Fabrizio De André (Genova, 18 febbraio 1940 – Milano, 11 gennaio 1999), è stato uno dei più grandi cantautori italiani.

Cantautore e poeta, seppe cogliere con acutezza l'essenza delle istanze culturali dagli anni 60 a fine 90 e le raccontò con il suo stile originalissimo in splendide canzoni. Anche se inizialmente fu osteggiato per i suoi personaggi scandalosi, non cedette mai a compromessi e continuò a cantare la natura dell'uomo con suoni eccellenti; così la sua opera divenne immortale e riesce tuttora a illuminare la nostra coscienza critica.

"La canzone di Marinella" (1964) ha una storia che merita di essere narrata.

L'ispirazione pare sia scaturita da una notizia di cronaca: una prostituta sedicenne gettata nella Bormida da un criminale. La crudezza della vicenda è trasfigurata dall'artista in una favola delicata e struggente, una malinconica ballata popolare. Incisa dapprima nel '64 da De André, la canzone passa inosservata. Deluso da questa e da altri insuccessi professionali, Fabrizio medita di far ritorno ai propri studi di giurisprudenza, ma ecco che Mina lancia nel 1968 la sua versione del pezzo, che ottiene grande successo. Tra le tante interpretazioni da ricordare quella che, proprio in duetto con Mina, De André proporrà nel 1997.

